



Ernesto Schiaparelli (1856-1928) Sotto, Christian Greco, direttore dell'Egizio di Torino: la sua iniziativa di promuovere uno sconto per i visitatori di lingua araba è stata attaccata da Fratelli d'Italia



scavo e individuando preventivamente i siti maggiormente interessanti per le necessità del museo. La sua attività di ricerca prese il via nell'inverno del 1903, con i fondi messi a disposizione da Vittorio Emanuele III, portando così alla fondazione della Missione archeologica italiana (Mai). Questi finanziamenti permisero di condurre le prime quattro campagne di ricerca in alcuni tra i siti più importanti per la storia dell'antico Egitto: Eliopoli, Ermopoli, Giza, Valle delle Regine, Deir el-Medina, Hammamya, Qau el-Kebir e Assiut. Una sovvenzione successiva da parte dei Savoia consentì il proseguimento degli scavi fino al 1920. Il ventennio di ricerche in undici località del Basso, Medio e Alto Egitto permise la scoperta di migliaia di reperti dei quali oltre 35.000 vennero accordati dal governo egiziano al nostro Paese, per il museo di Torino. I grandi cantieri della Valle delle Regine (1903-1905), presso Tebe, avevano messo in luce numerose tombe di regine e principi tra cui, nel 1904, quella della regina Nefertari, sposa di Ramses II. Dalle tombe giunsero a Torino importanti resti di corredi funerari e decine di

sarcofagi con le loro mummie. Nell'attigua località di Deir el-Medina (1905-1908), oltre alla necropoli dove fu ritrovata nel 1906 la tomba intatta di Kha e Merit e la cappella di Maia, furono portati alla luce i resti del villaggio, che permisero la scoperta di un archivio con oltre trenta papiri. La campagna di Giza del 1903 aveva consentito il recupero di statue, elementi architettonici e sarcofagi. Anche gli altri siti fornirono una straordinaria quantità di materiale che contribuirono al riallestimento delle collezioni in ambienti molto ampliati. L'inaugurazione delle nuove sale avvenne il 17 ottobre del 1924. L'attività sul campo è considerata da Schiaparelli in tutti i suoi aspetti, dalla necessità di definire una metodologia corretta di indagine, che permetta di identificare e studiare in modo unitario il contesto, alla documentazione, con il ricorso sistematico allo studio multidisciplinare, per ottenere tutte le informazioni possibili a inquadrare il ritrovamento, fino alla sua musealizzazione. In questo consiste la lezione che ci lascia. Si tratta delle basi che ancora oggi caratterizzano gli scavi condotti dagli archeologi in Egitto e non solo. Le sfide che ci troviamo di fronte adesso sono molteplici: la continua ridefinizione degli aspetti metodologici, la necessità di pubblicare e di condividere rapidamente i dati con la comunità scientifica e, non ultimi, i cambiamenti ambientali, demografici e politici che incidono sugli scavi e sui reperti. Un ultimo aspetto mi pare importante sottolineare: un'istituzione, come il Museo Egizio, che oggi decida di intraprendere scavi non ha più come fine quello di accrescere le proprie collezioni - in questo si misura la netta distanza dagli anni di Schiaparelli - ma quello di ampliare le conoscenze specifiche sulla cultura materiale che ha il privilegio di custodire, quello di comprendere il contesto da cui provengono i reperti esposti nelle sue gallerie e quello di costruire legami, reali o solo virtuali, fra le comunità che popolano il territorio nel quale le ricerche sono condotte e quello nel quale l'istituzione stessa è radicata. Sta a noi, adesso, continuare quel viaggio intrapreso da Schiaparelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Studiosi Addio a Michael Harner

È morto all'età di 89 anni l'antropologo statunitense Michael Harner, studioso dello sciamanesimo e autore del testo pionieristico *La via dello sciamano* (Edizioni Mediterranee)

### Critiche

## I piccoli orfani di Ceausescu il dittatore che volle farsi Dio

ANDREA BAJANI

I dittatori hanno sempre preso spunto da Dio, per decidere come comportarsi con i propri sudditi. I Vangeli, più ancora che l'Antico Testamento, sono stati per loro l'implicito manuale di condotta. E i Vangeli ci hanno fatto capire - tra le altre cose - la stretta correlazione che esiste tra la divinità e la nascita. Una delle prerogative di Dio è quella di presiedere alla nascita. È da Lui che dipende il venire a questo mondo di Gesù. E per questo che i dittatori tradizionalmente mettono bocca sulle gravidanze delle loro cittadine. Al pari di Dio sono loro e solo loro che ne sono responsabili.

Il sottotesto di *Figli del diavolo* della scrittrice romena Liliana Lazar (*66thand2nd*, traduzione di Camilla Diez), è proprio questa equivalenza. «Costringeva il piccolo a voltarsi verso il ritratto del presidente che era affisso al muro e continuava: "Lui è tuo padre! È grazie a lui che hai un tetto sopra la testa, è lui che ti dà da mangiare!"». «Lui» è Nicolae Ceausescu, il Conducator della Romania comunista, dal 1967 all'89. Lei - la protagonista - si chiama Elena Cosma ed è un'ostetrica: è lei che si occupa di far nascere i figli della Romania, di mostrarli al Padre. «Lui», il Padre, è diventato divino per decreto, il Decreto 770, del 1966, chiamato Decreto sull'aborto e la contraccezione. È il grimaldello legislativo attraverso cui la Romania vuole ingrossare le file del Partito. I metodi contraccettivi sono riservati alle donne con almeno quattro figli, recita il primo degli articoli. Tra gli altri: «Tutti i cittadini che sono a conoscenza di un aborto sono tenuti a denunciarlo alle autorità». «Le donne ferite in seguito a un aborto clandestino» non potranno essere curate finché non avranno denunciato la persona che ha procurato



l'aborto. A Elena Cosma, dunque, è fatto divieto assoluto di interrompere delle gravidanze. A meno che le donne incinte non siano mogli dei quadri del Partito. Il ritratto di Ceausescu è appeso nel suo ambulatorio. È lì davanti che le donne si spogliano, perché di Dio è l'anima e anche il corpo: «Mettersi nude davanti al ritratto di Ceausescu rappresentava già di per sé una prova durissima. Poche erano le donne che posavano gli indumenti su una sedia, quasi tutte preferivano tenerli in mano, per tentare di nascondere la propria nudità. Quando si stendevano sul lettino, con le gambe sulle staffe, sentivano lo sguardo del presidente affondare tra le loro cosce». Elena Cosma è la mano del Conducator. I bambini nascono e vanno consegnati a lui, per i ritratti ufficiali e il sol dell'avvenire. Quelli di cui ci si vuole sbarazzare, viceversa, sono figli del diavolo: appena nati, finiscono diretti in orfanotrofio, un affollato inferno di bambini sconosciuti appena nati.

Liliana Lazar, che conoscevano già per *Terra di uomini liberi* (Marco Tropea, 2011), ha scritto un romanzo che è difficile dimenticare. Attraverso la vicenda di una donna sola, che in fondo vorrebbe soltanto esser madre senza averne la

possibilità, racconta come pochi altri libri hanno fatto i limiti estremi del culto della personalità. Elena decide di sottrarre un bambino destinato all'orfanotrofio pur di averne uno, mentre dal suo ambulatorio passano ogni giorno donne pronte a consegnare al Socialismo un altro soldato che si batterà per la Rivoluzione. Certi spettri sembrano continuare a parlare da dentro gli armadi, e l'arte gli dà voce, perché sono roveli che interrogano ogni Tempo. Nel 2007 il regista romeno Cristian Mungiu vinse a Cannes con il film *4 mesi, 3 settimane, 2 giorni*: era un film di finzione ma con la potenza visiva di un documento, e raccontava, da una prospettiva diversa, lo stesso problema affrontato da Lazar. La desolazione di ogni inquadratura rendeva agghiacciante un gesto antico, inquadrato nel contesto di un mondo cosiddetto progressista. Questo romanzo torna a raccontarlo, ma con lo sguardo di una donna: lo squallor si fa compartecipazione, la violenza resta tale, ma si tinge di una malinconia che resta addosso a chi legge, si spalma sul giudizio della Storia, che però torna a ripetersi ogni giorno sui giornali. E anche quando il 1989 finalmente arriva, nel giorno di Natale, resta l'impressione - leggendo Lazar - che il mondo non cambi per davvero. «Il tiranno è morto!», legge Elena Cosma su uno striscione. Eppure quei bambini dati via continuano a parlare, anche dopo l'ultima pagina del libro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il libro



**Figli del diavolo** di Liliana Lazar (*66thand2nd*, pagg. 240 euro 16)

### L'iniziativa in collaborazione con Google

## “Ragazzi, sul web si sta così” Il videocorso su Repubblica.it

Nessuno - spiega un esperto come Massimo Russo - insegna ai ragazzi come "stare nel web": chi dovrebbe farlo ne sa poco, spesso quasi nulla. A partire dai genitori che fanno del loro meglio per avviare quegli stessi ragazzi allo stare al mondo, ma di Internet - appunto - sanno meno di loro. Nasce così Rep@Digital, l'idea di raccontare per le scuole (genitori e docenti compresi) modi d'uso, grandi opportunità e precauzioni da usare con quel "superpotere della connessione" che è la rivoluzione del nuovo millennio. Il sito di *Repubblica* lo fa da oggi con



un percorso in otto "lezioni", otto puntate online - e 19 videoclip - nati dalla collaborazione del portale *Repubblica@Scuola* con Google.

Un videocorso di educazione civica del web che aiuta a informarsi, a vivere al meglio i social network e a comprendere le opportunità della rete: dallo svago all'accrescimento della conoscenza, fino all'entrata nel mondo del lavoro. E ad affrontare i temi legati alla sicurezza, ai dati, alle password e agli acquisti online. Docenti d'eccezione, youtuber e divulgatori, aiuteranno i ragazzi (e le loro famiglie) a scoprire quali opportunità e rischi comporti il mondo digitale.

— Angelo Melone